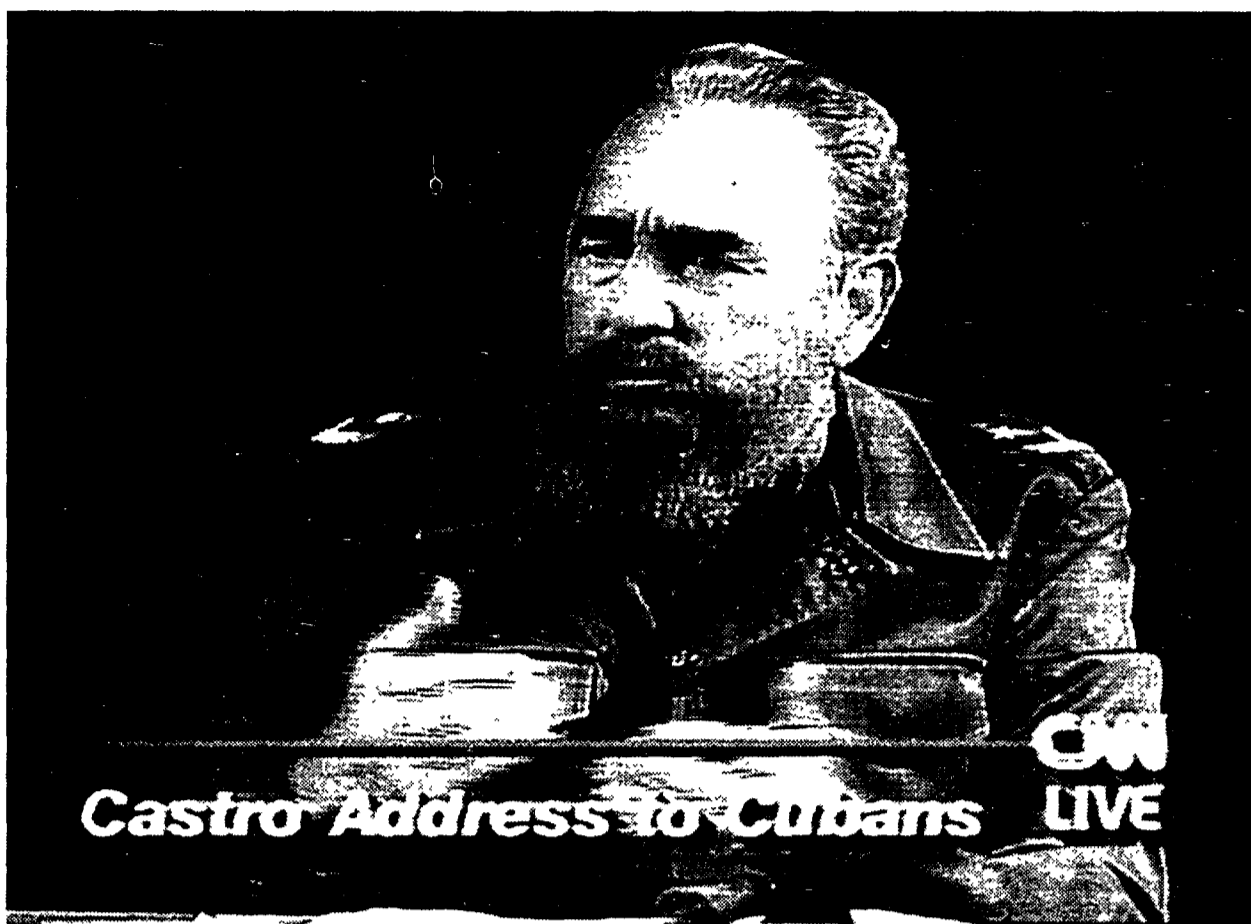


Tre esuli arrestati in Florida «Sarà processato chi usa la violenza»

Tre cubani residenti in Florida sono stati arrestati ieri e la loro nave è stata sequestrata perché trasportava immigranti clandestini. È stato il primo provvedimento concreto dopo la conferenza stampa della ministra della Giustizia americana Janet Reno, che l'altra sera aveva annunciato l'intenzione di bloccare ogni tentativo della comunità cubana in Florida di organizzare la fuga dei parenti rimasti a Cuba. «Ogni imbarcazione - aveva ammonito la signora Reno - che trasporti stranieri senza documenti verrà sequestrata». «Gli Stati Uniti non tollerano l'uso della violenza per impossessarsi di aerei o imbarcazioni e su ogni caso verrà aperta un'approfondita indagine e se vi saranno gli estremi saranno perseguite le violazioni delle leggi internazionali o statunitensi». Ha aggiunto la ministra, ieri il dipartimento di Stato ha annunciato che la guardia costiera aumenterà le pattuglie nei Caraibi per fermare i clandestini. La nave sequestrata ieri è stata intercettata a Key Largo in Florida. Aveva a bordo 20 persone oltre ai tre uomini di equipaggio.



Il leader cubano Fidel Castro

Castro attacca gli Usa dalla Cnn «Via l'embargo se volete fermare i boat people»

In una lunga conferenza stampa, trasmessa in diretta dalla Cnn, Fidel Castro ha accusato gli Usa di «cinismo» nel proteggere quanti usano la violenza per lasciare Cuba. Ed a Clinton ha chiesto cambi «rapidi, efficienti e seri» per mettere fine all'embargo. Per oltre un'ora il leader massimo è rimasto sui palcoscenici del «villaggio globale». In serata il segretario di Stato Warren Christopher: «Gli Usa non cambieranno la politica sull'immigrazione».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Come è perché sia accaduto non è facile dire. Per qualcuno altro non s'è trattato che del frutto d'una recente ma assai solida amicizia personale; quella cementata da due comuni passioni: la caccia all'anatra ed il culto della propria personalità - che da qualche anno lega il fondatore e presidente della Cnn, Ted Turner, al comandante in jefe Fidel Castro Ruz. Per altri, invece, nulla più che una scelta giornalisticamente genuina (ovvero: la necessità di «stare sulla notizia») avrebbe spinto la super-rete di Atlanta a tanto repentinamente sconvolgere il palinsesto. E forse hanno ragione quanti a conti fatti ritengono che, in realtà, entrambi gli elementi abbiano contribuito alla decisione. Comunque sia, giovedì notte, per un'ora e dieci minuti senza alcuna interruzione pubblicitaria, Castro è stato,

per così dire, padrone assoluto del «villaggio globale», incontrastato protagonista d'una conferenza stampa che, trasmessa in diretta - via cavo o satellite - ha d'acchito raggiunto ogni anfratto del globo terracqueo. Un'occasione senza precedenti per un riconosciuto maestro della comunicazione di massa.

Parla il leader massimo

Come l'ha utilizzato il leader massimo? Rispondere non è facile. Al suo arco Fidel aveva alcune frecce di notevole efficacia. Ed in un prevedibile diluvio di parole, le ha in effetti lanciate tutte. Giorni fa - a ridosso dei drammatici disordini che, per molte ore, avevano sconvolto le strade dell'Avana - i media di mezzo mondo erano tornati a recitare la sua litania funebre. Ma non erano a ben vedere stati, quei canti funebri - mesti od allegri che

fossero - che la reiterazione d'una sorta di riflesso condizionato. Poiché gli scontri consumatisi nella zona del porto - pur indiscussa testimonianza d'uno stato di malessere sociale ormai ai limiti del collasso - s'erano in realtà paradossalmente risolti in una testimonianza della persistente forza del comandante in jefe. Fidel s'era mostrato ancora ben capace di «controllare la piazza», ancora in grado di manovrare la macchina della repressione, senza con questo mostrare al suo popolo ed al mondo gli orrori ed il sangue di una - per lui probabilmente fatale - «Tienanmen cubana»; ancora ben forte del «consenso» necessario a mobilitare le contromanifestazioni di massa e le spedizioni punitive delle squadre civili di «intervento rapido». E, quel che più conta, ancora nelle condizioni di rivoltare la frittata nelle mani del «nemico yanqui» con l'apocalittica minaccia d'un «nuovo Mariel».

Giovedì notte, poi, Fidel celava nella manica un nuovo asso. La dettagliata e convincente ricostruzione d'un omicidio destinato ad imbarazzare non poco l'Amministrazione Clinton. Due giorni fa, ha spiegato Castro, le autorità cubane hanno recuperato nelle acque del mare il corpo del tenente Roberto Aguilar Reyes - padre di tre figli ed ora «benemerito della Nazione» - assassinato con due colpi di pisto-

la da uno di quei 26 fuggitivi che, lo scorso 8 agosto, avevano sequestrato un traghetto militare. E che, di lì a poche ore, sarebbero stati accolti come eroi sulle coste della Florida. Partendo da questo episodio, Castro ha accusato gli Usa di «incredibile cinismo» ed ha sottolineato come proprio la politica ipocrita del governo americano - tesa insieme ad incoraggiare l'emigrazione clandestina e ad evitare la prospettiva di un nuovo Mariel - sia in realtà alla base della tragedia dei boat people.

Il piano di Janet Reno

Gli Usa temono un esodo di massa? Se è così, ha rimarcato Castro - devono compiere «passi rapidi, efficienti e seri», devono davvero - come poche ore prima aveva timidamente affermato il segretario alla Giustizia Janet Reno - cessare di «condannare la violenza ed il terrorismo» di chi fugge. Devono porre fine all'embargo commerciale. In caso contrario, ha aggiunto Fidel, dovranno farsi carico da soli del problema di un nuovo esodo di massa. «Noi siamo disposti a prendere tutte le misure dettate dalla prudenza e dalla coerenza... ma non possiamo trasformarci nei guardiani delle coste statunitensi... Che siano loro a metterci le navi, che siano loro a comprare la benzina...».

Argomentazioni, queste, indub-

biamente «forti». E tuttavia, sotto i riflettori del mondo, Fidel ha finito per sprecare gran parte di questo patrimonio iniziale. Non ha saputo (voluto o potuto) esibire il «colpo di scena» capace di giustificare davvero, agli occhi di chi ascoltava, quel lungo spettacolo in diretta universale; non è riuscito, soprattutto, ad agitare con una vera sarsa - fuor di metafora - le acque staganti del suo confronto con gli Usa. È apparso lento, spesso confuso, talora mortalmente tedioso, sempre troppo propenso a perdersi nei dettagli e troppo macchinoso nel raggiungere, finalmente, il vero punto del suo erabando disertare. Né certo gli ha giovato il fatto che quello show fosse stato in effetti concepito più come un monologo alla presenza di giornalisti cortigiani, che come una vera conferenza stampa.

La sua esibizione non ha infine lasciato agli spettatori che un senso di vuoto e di noia, suggellato da un ultimo e quasi patetico tocco di servilismo. «In occasione del suo compleanno - è stata l'ultima «domanda» d'una giornalista - mi consenta, comandante, d'augurarle vita eterna...». Castro è fin qui passato senza schiattare attraverso le forche caudine della fine del socialismo e del crollo della economia cubana. Ma potrà, alla fine, sopravvivere al cancro dell'adulazione?

Sparatoria a Gerusalemme: due morti

Pace Israele-Siria La destra già insorge

Smentite ufficiali, ma conferme «ufficose»: un'intesa tra Israele e Siria si sta già profilando. Damasco accetta la gradualità del ritiro israeliano dal Golan e la smilitarizzazione delle alture. La destra israeliana promette battaglia. Sharon: «Se vinceremo le elezioni non rispetteremo accordi del genere». La tv israeliana: «L'Irak vuole la pace con Tel Aviv». Sparatoria a Gerusalemme: 2 guerriglieri palestinesi uccisi, 4 feriti tra cui un agente israeliano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fioccano le smentite ufficiali, ma la diplomazia «sotterranea» - quella che portò prima all'intesa tra Israele e Olp e successivamente alla fine dello stato di belligeranza tra Gerusalemme e Amman - «riaggia» sempre più spedita sulla rotta di Damasco: mai come oggi la possibilità di un compromesso sulle alture del Golan risulta essere una prospettiva concreta, e ravvicinata nel tempo. «Le informazioni diramate nei giorni scorsi sono inesatte - si è affrettato a precisare un portavoce del primo ministro Yitzhak Rabin - Israele non ha detto di essere pronta a un ritiro totale dal Golan».

Ma la smentita (che arriva quando la tv israeliana annuncia che Baghdad ha manifestato la volontà di siglare la pace con Tel Aviv) non è servita a placare l'ira della destra oltranzista ebraica, che è tornata ad accusare Rabin di «colpevoli e ripetuti cedimenti» e a chiedere «elezioni anticipate». A chiarire le intenzioni del Likud, è Ariel Sharon, leader storico dei falchi israeliani. «Se dovessimo vincere le elezioni e tornare al potere - dichiara all'Unità - bloccheremo subito il ritiro dal Golan, in quanto essenziale per la sicurezza d'Israele». Le affermazioni di Sharon, ribadite in un'intervista alla radio dell'esercito da un altro ex ministro del Likud, Moshe Kazav, sono state immediatamente censurate dal vice ministro degli Esteri, Yossi Beilin. «Le minacce del Likud - ha affermato Beilin, a radio Gerusalemme - sono antidemocratiche. Quando ci sarà un accordo con la Siria e dopo averlo siglato, lo sottoporremo alla decisione della nazione con un referendum o con nuove elezioni». Secondo il vice di Peres, nel tracciato negoziale israelo-siriano «ci sono progressi, anche se vorrei che fossero più rapidi». «Penso - ha proseguito Beilin - che con la prossima visita (a settembre, ndr.) del segretario di Stato americano Warren Christopher in Medio Oriente i progressi saranno più veloci». Il viceministro degli Esteri, uno dei protagonisti dell'intesa con Arafat e dello storico accordo con il Vaticano, azzarda una previsione: «Mi pare - sottolinea Beilin - che tra noi e i siriani ci sia ora una base comune, dopo molti anni di paralisi, e mi è difficile pensare che su questa base comune non si possa arrivare alla pace. In ultima analisi questa ci sarà e non tarderà molto».

Ma qual è, in sostanza, questa «base comune» evocata da Yossi Beilin? A rivelare all'Unità i cardini del «piano-Christopher» è uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Shimon Peres: «Lo sblocco del negoziato - spiega - è

l'assunzione del principio della graduale reciprocità da ambedue le parti». Damasco, in altri termini, non pone più come pregiudiziale ad una «pace globale» con Israele il ritiro immediato dell'esercito con la stella di David dalla totalità delle alture del Golan; Gerusalemme non insiste nel chiedere alle autorità siriane di chiare, da subito, la loro idea di «pace totale» con lo Stato ebraico. In altri termini, lo schema adottato, in questa «peace in progress», è quello già sperimentato con la Giordania: si inizia con la dichiarazione della fine dello stato di belligeranza tra Gerusalemme e Damasco, per chiudere con il ritiro totale d'Israele dal Golan. «In cambio di questo ritiro - spiega ancora la fonte israeliana - abbiamo chiesto al presidente Assad la smilitarizzazione di tutto il Golan, una condizione fondamentale per la nostra sicurezza. La risposta ricevuta, attraverso gli Usa, è incoraggiante». Resterebbero ancora da negoziare i tempi del ritiro israeliano (la Siria vuole entro un anno). Israele propone cinque, gli Stati Uniti «mediano» sui due e i contenuti della normalizzazione dei rapporti. Per Gerusalemme questa deve essere piena, sia pur con un'applicazione graduale, e comprendere tutti gli «ingredienti» di normali relazioni tra Stati: ambasciate, frontiere aperte e scambi economici, culturali, turistici. «Dettagli importanti, certo, su cui verte la prossima missione dell'inatteso Christopher, ormai di casa in Medio Oriente; ma questi nodi ancora da sciogliere non inficiano la novità di fondo: è cioè che la politica dei «piccoli passi», o meglio, la politica delle «intese bilaterali» si sta rivelando vincente non solo sul fronte palestinese e giordano, ma anche su quello, ancor più ostico, siriano. Una prova viene da Damasco: nessuna conferma ufficiale, ma basta dare un'occhiata ai giornali siriani per notare gli inconsueti toni tolleranti usati verso il «nemico» di sempre, Israele. «La Siria - scrive Al-Baath, organo del partito al potere - sta lavorando seriamente per arrivare ad un assetto «giusto e globale» poiché «crede fortemente che la regione ne abbia bisogno». Non vi è traccia delle consuete accuse ad Israele per le sue «manovre dilatorie» sulle pagine dei giornali siriani: quelle accuse sono state sostituite da grandi elogi verso gli sforzi diplomatici degli Usa. Per tutti, vale quanto dichiarato dal ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Sharaa: la recente visita di Christopher a Damasco, «ha lasciato importanti linee-guida che potrebbero costituire il meccanismo giusto per un prossimo accordo con Israele».

Il Gia annuncia nuove azioni se non saranno rispettate sei condizioni

«Francesi andatevene dall'Algeria» I terroristi islamici minacciano Parigi

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Il Gruppo islamico armato (Gia), la più estremista fra le organizzazioni integraliste algerine, responsabile della recente uccisione di cinque francesi in Algeria, ha minacciato altri attacchi contro «interessi francesi» nel paese se Parigi non rispetterà sei condizioni. In un comunicato pubblicato ieri dai giornali arabi Al-Hayat e Al Sharq al-Awsat - pubblicati a Londra e stampati anche al Cairo - viene condannato l'appoggio francese al governo algerino sui piani «politico militare ed economico» e la partecipazione della Francia ad «atti di repressione e di tortura» in Algeria. Le richieste del Gia sono: 1) Evacuare tutti i cittadini francesi dall'Algeria finché il Gia non avrà dato l'autorizzazione a

trattare con gli stranieri. 2) Cessare qualsiasi aiuto al potere oppressore, boicottarlo e assumere una posizione neutrale nei confronti di quanto avviene in Algeria. 3) Rivelare l'identità dei funzionari del governo francese che collaborano col governo algerino apostata che massacrò innocenti. 4) Pagare la metà dei danni subiti da musulmani innocenti. 5) Proteggere i diritti e la dignità dei musulmani in Francia. 6) Accettare di lavorare e cooperare con il Gia in accordo con le leggi islamiche e pagare il tributo (imposto un tempo ad appartenenti a religioni diverse).

Si tratta evidentemente, per la maggior parte, di condizioni assurde, che il governo francese non potrà seriamente prendere in considerazione. Intanto un altro algeri-

no ha raggiunto i 22 connazionali da una settimana in residenza coatta nella vecchia caserma di un paesino francese, Folembry. A Parigi e a Lilla, quattro simpatizzanti del Fis (Fronte di salvezza islamico, fuorigiurista in Algeria), inoltre, sono stati fermati per rotati diversi, fra cui possesso di armi e associazione per delinquere. A Parigi e in provincia sono continuati, per la sesta notte consecutiva, i controlli della polizia nelle strade, nell'ambito dei provvedimenti di sicurezza voluti dal ministro degli interni Charles Pasqua. Oltre 3300 sono state le persone controllate nella capitale e più di 30 le denunce.

Pasqua, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese Le Figaro, si è così pronunciato sulla questione dell'esistenza o meno di una tendenza «ragionevo-

le» nel movimento di ispirazione fondamentalista in Algeria: «Ci saranno certo dei moderati, ma non sono islamici. E, qualora ci fossero degli islamici moderati, che si manifestino. Che condannino gli attentati. La realtà è che l'Islam che si pensa di installare in Algeria sarebbe aggressivo e conquistatore. La Francia non può rimanere indifferente». Il ministro ha aggiunto che «ci saranno altre Folembry, se necessario» e questo perché la situazione è «delicata» dopo l'assassinio dei cinque francesi ad Algeri da parte del Gia. Pasqua ritiene, tuttavia, che i pericoli siano «maggiori all'estero che sul territorio nazionale, perché è più facile colpire i nostri interessi in un paese straniero». «Io - ha aggiunto - non credo che ci sia un grave rischio di attentati in Francia. Ma, non lo si può mai escludere».

Nessuna rivendicazione, sospetti sui ribelli curdi

Bomba alla stazione dei bus Nove feriti a Istanbul

NOSTRO SERVIZIO

ISTANBUL. Nove persone, fra cui tre stranieri, sono rimaste ferite a Istanbul dall'esplosione di una bomba. L'attentato è stato compiuto alla stazione degli autobus di Topkapi, nella parte europea della città turca, intorno alle 17.30. L'ordigno era stato deposto in un buffet all'ingresso del terminal. Fonti della sicurezza a Istanbul hanno comunicato che uno dei sei turchi feriti versa in gravi condizioni. Gli stranieri sono un ceco, uno svedese e un romeno. I loro nomi: Pavel Reinberger, Inger Christina Freudenkron, Mustafa Raym.

Nessun gruppo terrorista ha rivendicato l'attentato, hanno riconosciuto le fonti di polizia. L'anno scorso attentati simili in luoghi frequen-

tati da turisti erano stati rivendicati dal Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, separatista) che si batte dal 1984 per uno stato indipendente nel sud-est della Turchia. Un'onda di attentati si era avuta anche in Europa soprattutto contro sedi diplomatiche e commerciali turche. Obiettivo dei militanti del Pkk è colpire il turismo, come hanno più volte detto, perché si tratta di una delle più cospicue entrate per il governo di Ankara, contro il quale essi sono in guerra.

Proprio ieri a Bruxelles un dirigente del Fronte di liberazione nazionale curdo (Ernk) ha annunciato una prossima intensificazione della guerriglia contro l'esercito turco e ha detto che nei dieci anni da quando hanno avuto inizio i

combattimenti sono state 34.000 le vittime complessive degli scontri. Secondo il governo di Ankara, i morti sarebbero invece stati poco più di 14.000. È stato Kan Yilmaz, rappresentante per l'Europa dell'Ernk, una delle organizzazioni della minoranza curda che lottano per l'indipendenza, a fornire i dati.

Secondo Yilmaz i guerriglieri avrebbero ucciso in un decennio 17.151 soldati e 7.524 poliziotti curdi, perdendo a loro volta 3.206 uomini. Le rimanenti vittime sarebbero, in proporzioni più o meno uguali, civili curdi e turchi. Yilmaz ha parlato di una prossima «intensificazione» delle operazioni militari e ha detto che gli effettivi della guerriglia curda sarebbero attualmente circa 30.000, e potrebbero diventare 50.000 il prossimo anno.